ROBERTO SEVERINO

Roberto Severino è nato a Catania nel 1940 e dal 1964 si trova negli Stati Uniti dove ha svolto attività di docente di letteratura italiana dirigendo per 15 anni l'Istituto di Italianistica della Georgetown University a Washington, DC. Oltre a vari saggi critici e linguistici ha pubblicato due sue sillogi poetiche, ha tradotto alcune raccolte di poeti italiani contemporanei in inglese, ed è stato incluso in numerose selezioni di poesia italiana e straniera. Le poesie presenti in queste pagine vengono pubblicate per la prima volta. Vasta è la bibliografia critica sulla sua opera. Sally B. Vanderhoof, University of Louisville, Kentucky, ha scritto una tesi di Master sulla sua poesia intitolata *The Voyage and the Word. The Poetry of Roberto Severino*. severino@georgetown.edu

pro memoria

solo per poco
vaticini e presagi
mi dettero in sorte di divinare
il tuo nido segreto
e riannodare il canto ma come alibi sacro

sotto raggio di luce stravolto nel vallone di perdute cose accendesti poi sensi e rimorsi
ed ora in me restano solo
echi di deluse certezze
e il mio incedere
è quello di flebile viandante
che troppo ripercorse
I secreti biforchi di dubbiosa strada
divenendo infine
infausta guida
porta d'enigma

preghiera laica per mia figlia
e diffida dei vecchi
che senz'ansia o sgomento
biassicano dai pulpiti saggezza
senza che essi più intendano
i disconnessi frammenti
di tralignata gnosi
 il nostro è perverso delirare
 di chi uso all'inganno
 guarda solo alle spalle
lascia invece che la tua sapienza
fiorisca lontana
dall'insania corriva dei padri
e il tuo errare sia santo e fecondo
e foriero di gioia e apprendimento

ritorno
ad adempire infine
i compiuti effetti
come nera nave ulissiaca la vita
volgerà prora verso l'isola estrema
olente di ginestre e almi cipressi
 i lestrigoni e sirene dei tuoi incontri
 minacciosi saranno solo se tu vuoi
 o se ferocia d'uomo è ancora in te
ma se propizio
il viaggio sul gran mare è stato
dagli dèi concesso anche ti sia
dopo sí inquieto remigare fra tempo e spazio
che armonioso sia l'ultimo abbraccio

della casta Penelope sempre in attesa
 come perenne stella polare
 e che accogliente s’apra
 madre sposa e sorella
 e in lei scomparsi

favola agnostica
 non è certo consentito
 a chi è destinato al nulla
 e a fatalmente perdersi
 d'abolire il presente
 e allontanare da sè la mitica cometa
 ormai sai che alla fine la vita
 assolve perchè non dura
 e come inerte cenere d'asbesto
 avvolge pietosa e soffoca
 in soffici spire
 di spenta meteora

del dolore
 corolla
 e preludio di vita
 nel buio opaco della lunga notte
 il sargassico mare scuote e ribolle
 e come sogno che si fa pianeta
 partorisce altri mostri
 altre chimere

epifaniaquando
 fissata barra su rotta circolare
 pel lungo viaggio
 dall’isola partì
 alla fine il vecchio marinaio
 non solo patria cercava
 ma anche ustoria lente
 ludica certezza d'ultimo approdo

la follia dei saggi
 la follia dei saggi
 non è
 come nequizia di uomini astuti
 che costruiscono
 offesa su offesa
 l'infinito dolore della storia
 essi pur sanno
 che sul gran palco
 a re che muore altro re sempre succede
 e che alla fine il reo
 si dilegua impunito
 oscena insània
 la vita
 contrappone al falso falso peggiore
 e come maldestra scena di fondale
 lascia slabbrati travedere muri
 d’immenso inganno
 d’angoscia infinita

quaestio II
 percosso scafo alla deriva
 simulacro di diafanico presagio
 il mondo ti ritornerà incontro
 e sogno sarà il naufragare
 che ingenera desiderio di loto
 e furtivo dissolve spente memorie
 ma mi sarà dato di presentarmi all'incontro

col peso giusto di compiuta stanchezza?

sei già lontana
sei già lontana
ma isola non più ignota
in te ripercorro ogni andito
del tuo corpo teso e vibrante
come pesce sguisciante di scogliera
sorpreso dall'onda alta sulla riva e cerco ancora
con labbra docili e febbrili
'alghe salmastre in cui
come d'agonia t'eri rattorta
per ripensarmi placato
sul matido guanciaie
del tuo ventre
favum mellis
vago oscuro languore
nel complice ansimare
d'infiammata cera
che muore
sussultando
in un ultimo brivido
di tumescete oblioniell'ombra sculto
solo afoso velo
di salvatico miele
inquieto odore ode di disamore non con simmetriche parole di filosofo
ti parlo
ma con infinita tristizia
d'estenuata illusione
non con sottaciuta voce che sapiente suade
o armonia di polito inchiostro
ma con grumi d'inalveata pena
e disarmonia d'inculto prevedere e in te ora mi scavo
donna perduta perdutoamente amata
nel greve ansimare di scirocco
che ottuso molce spente chiome di lava
e ossessivo affonda
ansiosi denti di crotalo di mare
anelanti l'abisso